

## SINISTRA ITALIANA: VOLTIAMO PAGINA

CI SONO PASSANTI DELLA STORIA EUROPEA E NAZIONALE IN CUI UN PARTITO DI SINISTRA, QUANDO SVOLGE APPIENO LA PROPRIA FUNZIONE, È CENTRALE PER LA QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA E PER IL CONTRIBUTO ORIGINALE E AUTONOMO CHE OFFRE ALLA REPUBBLICA E AL BENE COMUNE. LA SINISTRA ITALIANA, NELLE SUE TANTE ARTICOLAZIONI, POLITICHE E SOCIALI, È STATA SPESSO CHIAMATA A SVOLGERE UN RUOLO CHE ANDAVA ANCHE AL DI LÀ DEL LARGO CONSENSO, DI CUI PURE DISPONEVA, TENENDO SALDI I SUOI PRINCIPI COSTITUTIVI.

di **Arturo Scotto\***

Anzi, proprio tenendo salda la natura della sua funzione storica, è riuscita sempre a svolgere un ruolo indispensabile e progressivo nello sviluppo democratico del paese. L'impegno costituente e la ricostruzione nel secondo dopoguerra, le crisi economiche e le fratture sociali, il mezzogiorno, gli anni più bui del terrorismo e la criminalità organizzata. In ognuno di questi momenti e per ciascuna di queste questioni, la sinistra italiana ha sempre mostrato il suo lato migliore: una forza di cambiamento sociale e culturale e di difesa delle prerogative costituzionali dello Stato.

Le sfide future non sono da meno. Il sogno europeo, su cui una buona parte del racconto della sinistra pure si è fondato, che rischia di infrangersi sui muri eretti dall'intolleranza e dall'austerità. Una furia terroristica internazionale che sta modificando radicalmente il nostro stile di vita, minando alla base la convivenza pacifica che appariva essere conquista scontata. Una crisi ambientale che rischia di stravolgere il mondo e il suo assetto demografico. Una crisi economica in cui il paese sembra precipitato senza vie di uscita e che sta mettendo in discussione tutte le conquiste sociali del secolo scorso, soprattutto a danno delle nuove e future generazioni. Un tessuto democratico e culturale che va via via indebolendosi, con all'orizzonte spettri che credevamo dissolti dalla storia. Una crisi morale che sembra travolgere tutto e

tutti. Lo dico con la nettezza e con la franchezza che la questione merita: lo sforzo che abbiamo compiuto fino a qui, pure con grande generosità, di costituzione di un nuovo soggetto della sinistra italiana è insufficiente. Per varie ragioni. Che sono di contesto, alcune, che sono proprie della frammentazione della storia recente della sinistra, altre.

Quelle di contesto sono dovute, principalmente, all'indebolimento del tessuto democratico e sociale del paese a cui si tende a dare risposte non esaustive. Non esistono scorciatoie:

è un lavoro quotidiano e di lunga lena, che prima o poi però andrà iniziato. Quello di ricostruire e riformare la qualità e l'intensità della rappresentanza di interessi attraverso i soggetti, politici e sociali, che sono deputati allo scopo. Troppo spesso abbiamo indugiato, noi per primi, su un'idea di democrazia diretta che sui tempi lunghi ha dimostrato il suo vero e feroce volto: la promozione di interessi di pochi a danno della tutela dell'interesse generale. La società dell'informazione ha permesso a milioni di uomini e donne di uscire dal cono

LA FRANCIA IN RIVOLTA CONTRO IL JOBS ACT... E NOI?



d'ombra della storia. Ora questa storia ha di nuovo bisogno di un vento, che non può che essere la rappresentanza di interessi collettivi. Nuovi e rinnovati, ma pur sempre collettivi. Le risposte devono essere inesorabili e rapide quanto lo è la crisi degli Stati nazionali.

Quelle proprie della frammentazione della storia recente della sinistra sono invece solo apparentemente di più semplice lettura e soluzione, ma allo stesso tempo, se lasciate alla cura del caso o della buona sorte, irriducibili.

Bisogna costruire un partito vero. Al di là della facile retorica con cui spesso si pronuncia questo banale assunto, ciò comporta un lavoro e una consequenzialità affatto banali. Costruire un partito vero significa sedimentare nel senso comune del paese la propria funzione di rappresentanza, la propria cultura politica. Costruire un partito vero significa ali-

mentare questa sedimentazione quotidianamente, con serietà, nelle proprie funzioni istituzionali e associative. Costruire un partito vero significa promuovere un'organizzazione consapevole della propria funzione pubblica, della responsabilità che essa comporta, su tutto il territorio nazionale. Costruire un partito vero significa favorire un partito plurale, dove le differenze sono il pane quotidiano di chi ha collettivamente il compito di dirigere una forza politica. Le frammentazioni della nostra storia recente, purtroppo, non aiutano. Troppo spesso a prevalere è lo spirito di frazionismo, l'individualismo esasperato, accentuato da un sistema mediatico e di connessione con i social network imbarbarito, il linguaggio rozzo e semplificato in maniera esasperata, l'improntitudine e la sciattezza, organizzativa e politica, l'incuria per la partecipazione politica e per i bisogni della propria comunità di mili-

tanti. Ovviamente sono caratteri tipici della politica italiana, tutta, ma la nostra colpa è essere caduti in questo vortice.

Solo se riconosceremo che anche noi siamo un pezzo della crisi della politica, avremo fatto un passo in avanti. Solo se sapremo ritornare nei luoghi fisici, non virtuali, dove vivono nuove e vecchie fratture della società e se saremo in grado di dare risposte di governo a quelle fratture, avremo fatto un passo avanti. Solo se sapremo rivolgere lo sguardo oltre la miopia della "presentificazione" di cui è prigioniero il dibattito politico, avremo fatto un passo avanti. Non siamo immuni dal virus, non siamo migliori degli altri solo perché siamo di sinistra.

Prendiamone atto e voltiamo pagina.

*\* Capogruppo Sinistra Italiana Camera dei Deputati*

## SOLIDARIETÀ COL POPOLO BRASILIANO CONTRO IL GOLPE STRISCIANTE IN ATTO



consulta il sito di punto rosso

[www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)

Novità editoriali, seminari, corsi, materiali, ecc...

## FERMARE IL TTIP È NECESSARIO. TUTTI INSIEME È POSSIBILE

OLTRE 30.000 PERSONE HANNO PARTECIPATO SABATO 7 MAGGIO A ROMA ALLA RIUSCITISSIMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE PROMOSSA DALLA CAMPAGNA STOP TTIP, UNA RETE DI OLTRE 250 ASSOCIAZIONI E DI 70 COMITATI LOCALI.

di **Marco Bersani**

Una piazza plurale, allegra e determinata, che riassume in sé l'ampia composizione sociale che, in oltre due anni di lavoro nei territori, si è aggregata intorno a questa battaglia: c'erano i produttori agricoli e le piccole imprese, i sindaci di diversi Comuni, le reti dell'altra economia, del commercio solidale e del consumo critico, le associazioni ambientaliste e di movimento, i sindacati e le forze politiche. E, soprattutto, tantissime donne e uomini da tutta Italia che hanno deciso di scendere in campo per fermare un trattato che mette a repentaglio diritti e democrazia.

Perché di questo si tratta. Il Partenariato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (TTIP) è un negoziato tra Unione Europea e Usa, avviato nel luglio 2013 nella più totale segretezza e opacità, che solo l'azione dei movimenti e della società civile ha potuto in qualche modo rompere, rivelando a tutti la vera posta in gioco. Il trattato si prefigge l'abbattimento di tutte le barriere "non tariffarie", che – a detta delle multinazionali e delle lobby finanziarie – ostacolano la piena libertà d'investimento tra le due sponde dell'Atlantico. Peccato che le barriere non tariffarie siano esattamente tutte le leggi, normative e regolamenti attualmente esistenti che tutelano i diritti del lavoro, la salute, l'ambiente, la sicurezza alimentare, i servizi pubblici, la sanità e l'istruzione.

Sono quindi oggetto di negoziazione tanto l'esistenza del contratto collettivo di lavoro quanto il principio di precauzione ambientale, nonché tutte le norme di sicurezza alimentare che vietano gli Ogm, l'uso massiccio di pesticidi, la clorinatura dei polli, la carne agli ormoni. E sono sotto attacco il sistema pubblico scolastico e sanitario, nonché tutti i servizi pubblici locali.

Culmine di tutto questo processo, è la possibilità per ogni impresa transnazionale di citare in giudizio uno Stato o qualsiasi autorità pubblica, presso

corti private di arbitrato commerciale internazionale (ISDS), ogni volta che queste ritengano che una legge o una normativa approvata nuocia alle aspettative di profittabilità del proprio investimento.

Si tratta, a tutti gli effetti, di un attacco alla democrazia e del tentativo di passare dallo stato di diritto allo stato di mercato: se fino ad oggi è infatti la democrazia a definire i vincoli del mercato, con il TTIP sarà il mercato a definire i vincoli della democrazia.

Per molto tempo le istituzioni europee e il governo italiano hanno accusato la campagna Stop TTIP di allarmismo e di dietrologia, cercando di rassicurare l'opinione pubblica in merito al fatto che mai i diritti e le tutele acquisite nella storia dell'Europa sarebbero state messe in discussione.

Sono stati ancora una volta smentiti, grazie alla recentissima pubblicazione da parte di Greenpeace di gran parte del testo consolidato su cui è attualmente attestato il negoziato, che conferma quanto la campagna Stop TTIP dice dall'inizio.

Il TTIP rappresenta il tentativo di costruire un quadro giuridico nuovo, all'interno del quale la libertà delle imprese non abbia alcun limite e i diritti divengano variabili dipendenti dai profitti.

Con questo trattato, gli Usa cercano di legare a sé, dentro la competizione economica internazionale con Cina e Russia, più aree geo-economiche possibili: non a caso, il TTIP dovrebbe essere la tappa che segue l'avvenuta approvazione del TPP, l'analogo trattato siglato dai paesi – Cina esclusa – che si affacciano sull'Oceano Pacifico. Se gli interessi statunitensi sono dunque espliciti, continua ad essere poco comprensibile l'adesione dell'Ue a questa prospettiva, se non constatando come quest'ultima sia ormai prigioniera dell'ideologia liberista e delle politiche di austerità, da perseguire nonostante gli evidenti insuccessi delle stesse: le stesse previsioni economiche dei fautori del TTIP – studio Cepr del 2011 – dicono che, a TTIP in vigore

dal 2017, si avrà un aumento del 0,48% a partire dal 2027!

Ma i giochi non sono andati come i padroni del vapore avrebbero voluto. Trattati come questi possono essere siglati a due soli condizioni: la segretezza e la velocità. Fallita la prima, la seconda non ha potuto essere messa in campo, e il trattato, la cui conclusione era prevista nel dicembre 2014, è a tutt'oggi incagliato, tra l'incudine di una mobilitazione sociale che è cresciuta in tutta Europa e al di là dell'Atlantico, e i conflitti interni emersi tra interessi nazionalistici e poteri industriali: il recente disimpegno del governo francese, le titubanze della stessa Germania sono solo i primi scricchiolii di una costruzione edificata in fretta e senza attenzione alla solidità delle fondamenta.

La grande e bella manifestazione del 7 maggio apre il fronte italiano della partita: il governo Renzi, sino ad oggi uno dei massimi fautori del TTIP, non può più ignorare la domanda di democrazia che sta emergendo nel paese, né può più richiedere fiducia in bianco su un tema che stravolgerà la vita quotidiana delle persone.

Stanno provando, grazie alla trappola artificiale del debito pubblico, ad aprire la strada della mercificazione della società, della vita e della natura consegnandole ai grandi interessi finanziari; dicono che nessun'altra strada sia possibile e chiedono, se non il consenso, una mesta rassegnazione.

Le donne e gli uomini che lo scorso 7 maggio hanno riempito di allegria e determinazione le strade di Roma hanno detto a chiare lettere che non ci stanno e che nessuno può permettersi di spacciare per uscita dalla crisi lo smantellamento dei diritti e dello stato sociale.

Se i poteri forti possono a fare meno della democrazia, non è così per le persone che, grazie alla stessa, hanno avuto accesso ad una vita degna e ad una possibilità di futuro. Quelle donne e quegli uomini hanno capito che tutte e tutti insieme è possibile.



## ART. 18: RITORNO AL FUTURO

COME È NOTO L'ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI FINO A MENO DI QUATTRO ANNI FA PREVEDEVA IL DIRITTO ALLA REINTEGRAZIONE IN TUTTE LE IPOTESI DI LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO PER I DIPENDENTI DI DATORI DI LAVORO CON PIÙ DI 15 DIPENDENTI.

di **Alberto Piccinini**

Nel luglio del 2012 la legge Fornero ha modificato fortemente la norma, consentendo la reintegrazione per le ipotesi di illegittimità più gravi (licenziamento discriminatorio, ritorsivo, per causa di maternità o matrimonio, motivo illecito) limitandola a specifiche ipotesi per il licenziamento disciplinare (solo se il fatto contestato risulta insussistente, o se per quel fatto il contratto collettivo prevede una sanzione minore, conservativa del rapporto di lavoro) e a casi ancora più rari per il licenziamento cd. economico (manifesta insussistenza del motivo). Per le altre ipotesi di illegittimità del licenziamento sono previste indennità economiche da 12 a 24 mensilità, secondo parametri di valutazione del caso concreto affidati al giudice. Favorire la "monetizzazione", da parte del Governo Monti, rispondeva ad esigenze di gestione dell'impresa: un imprenditore deve conoscere con esattezza le conseguenze delle sue scelte, ed in questo caso anche il costo delle sue scelte illecite.

È venuta così meno, dopo più di quaranta anni di applicazione, la norma motivatamente definita "il diritto dei diritti", che aveva presidiato la dignità nei luoghi di lavoro, con efficacia dissuasiva nei confronti di possibili abusi: il datore non poteva approfittare eccessivamente dei poteri a lui attribuiti, dovendo ragionevolmente attendersi che, a fronte di un'interruzione del rapporto di lavoro in violazione di legge, un giudice avrebbe ripristinato la situazione di legittimità. Ma la legge Fornero lascia ancora aperti degli spazi per ottenere la reintegra, che i giudici hanno utilizzato in alcune ipotesi di licenziamenti disciplinari sproporzionati e perfino per (finti) motivi economici. Inoltre le indennità economiche alternative non sono modeste, costituendo quindi un parziale deterrente a un uso improprio del potere di licenziare.

Con il Jobs Act il Governo Renzi si è sentito in dovere di rassicurare ancora di più i datori di lavoro: per i cosiddetti contratti "a tutele crescenti",

applicabili a tutti gli assunti a tempo indeterminato dopo il 7 marzo 2015, in caso di licenziamento illegittimo viene imposto al giudice di applicare la regola (con veramente scarse eccezioni) di un indennizzo economico fisso e basso. Spacciati come estensione di tutele ai precari, in realtà tali contratti hanno precarizzato definitivamente i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Lo straordinario aumento di occupazione a tempo indeterminato nell'ultimo trimestre del 2015 è però da imputarsi a un altro, parallelo dono renziano agli imprenditori, fatto di moneta sonante: la previsione - da parte di una diversa legge, quella cd. "di stabilità" - di forti sgravi contributivi fino al 31 dicembre 2017 per tutte le assunzioni effettuate entro il 31 dicembre 2015.

Si è trattato quindi di una crescita "drogata" (tra l'altro tanti sono stati gli abusi per camuffare come nuove assunzioni la prosecuzione del rapporto delle stesse persone che già lavoravano per lo stesso datore di lavoro) dal futuro incerto ma con l'effetto certo di schiavizzare definitivamente chi è costretto a vendere il proprio lavoro per sopravvivere.

In questo contesto si inserisce la proposta di legge di iniziativa popolare CGIL denominata Carta dei diritti universali del lavoro, che nell'ambito di una ambiziosa riforma globale per uniformare il mondo del lavoro, una volta abrogato l'intero decreto legislativo istitutivo delle tutele... decrescenti, si occupa anche dell'art. 18, estendendo le nuove garanzie a tutti i lavoratori, a prescindere dal numero dei dipendenti occupati. La reintegrazione torna ad essere al centro del sistema sanzionatorio del licenziamento illegittimo, con alcune agevolazioni a favore dei datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti, per certi licenziamenti disciplinari o nell'ipotesi di un vizio di sola forma: in questi casi il giudice può consentire al datore di monetizzare il licenziamento ma con un'indennità non inferiore a 20 mensilità. In caso di licenziamento per motivo oggettivo, la reintegra è prevista se

non sussistono ragioni poste a base del licenziamento, mentre viene lasciata al giudice la facoltà di scegliere tra la reintegrazione o la condanna a un'indennità risarcitoria da 12 a 48 mensilità (che per i datori con meno di 10 dipendenti diventa da 6 a 36) in presenza della possibilità di adibire il licenziando a diverse mansioni.

Firmando per la proposta di legge della CGIL è possibile anche promuovere tre referendum "sociali": uno sul lavoro accessorio, un altro in tema di responsabilità solidale negli appalti ed un terzo per la tutela nei licenziamenti

La lettura del quesito di quest'ultimo può sembrare ostica, riportando esso lunghi brani del testo dell'art. 18 nella versione Fornero di cui si chiede l'abrogazione (il decreto legislativo sulle tutele crescenti verrebbe invece abrogato "nella sua interezza", anche nei richiami ai licenziamenti collettivi). In realtà basta armarsi di un righello, cancellare le parole riportate nel quesito per ritrovarci, miracolosamente, un testo semplice, pulito, coerente. Il "nuovo articolo 18" è come prima del 2012 ma... meglio di prima, estendendo la tutela reintegratoria, in caso di licenziamento illegittimo, ai datori di lavoro sopra i 5 (e non più 15) dipendenti. E il referendum, rispetto alla legge di iniziativa popolare, potrebbe avere tempi più brevi e persino, viste le attuali maggioranze parlamentari, più possibilità di successo: ove passasse la nuova riforma costituzionale - e nell'eventualità che si raccolgano oltre 800.000 firme - si potrebbe sostenere l'applicabilità del nuovo quorum, riferibile al 50% dei cittadini che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche anziché degli aventi diritto al voto.

Considerando che delle nuove garanzie potrebbero usufruire anche i lavoratori assunti con gli sgravi contributivi dopo il 7 marzo 2015 (gli ex precari ai quali era stata promessa una situazione di lavoro stabile con l'ingannevole contratto a tutele crescenti) la vittoria del referendum farebbe "crescere", in particolare per loro, una vera tutela!

## SUL CONTRASTO ALLA DISUGUAGLIANZA

LA STRAORDINARIA DISUGUAGLIANZA NELLA REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA VIENE RICONOSCIUTA COME UNO DEI CONNOTATI CENTRALI DELLA REALTÀ CHE A PARTIRE DAGLI ULTIMI DECENNI DEL SECOLO SCORSO SI È DETERMINATA VIA VIA IN MODO CRESCENTE.

di **Tiziano Rinaldini\***

In questo quadro viene spesso citato il prodursi di una enorme differenza tra i redditi da lavoro e le ricchezze accumulate coi profitti e distribuitesi nelle più svariate forme nei guadagni attraverso le manovre finanziarie, nei proventi attribuiti alle funzioni dirigenti e nei privilegi della proprietà.

C'è chi ritiene ciò un fatto inevitabile (opposto all' "innaturale" tendenziale equilibrio redistributivo che si era affermato in una ormai lontana fase) e non necessariamente negativo; incentiverebbe lo sviluppo ed in definitiva ne beneficerebbero o ne potrebbero beneficiare anche i disuguagliati.

E' una posizione che ancora recentemente in una delle sue versioni, sul piano teorico e culturale, ha ricevuto il curioso riconoscimento del premio Nobel.

Non è questo comunque l'oggetto di questa mia nota, ma all'opposto la convinzione che la disuguaglianza stia producendo e per molti aspetti abbia già prodotto gravissime conseguenze su tutti i piani nella tenuta della struttura democratica e civile.

Le stesse vicende che stanno drammaticamente investendo l'Europa subiscono l'influenza di queste conseguenze.

E' la posizione di tutti quelli (tra cui anch'io) che si pensano a sinistra e/o democratici, eredi del passato o innovatori.

Ritengono che si ponga la urgente esigenza di intervenire con misure di contrasto anche molto radicali, nella consapevolezza che senza misure alternative di redistribuzione e di cambiamento del sistema, proseguirà l'attuale dinamica di conferma e accrescimento della disuguaglianza.

Tutto ciò sul piano della polemica politica e della battaglia culturale è abbastanza condiviso ed evidente.

Ciò che però ritengo meno evidente è come al riconoscimento della drammaticità del problema della disuguaglianza faccia seguito una convincente risposta al problema di

come si possano determinare le condizioni per contrastarla.

Non mancano analisi, proposte e idee, interessanti e importanti. Di fatto però restano per lo più in una dimensione retorica, oggetto di dibattiti e seminari, e di pur meritorie e utili campagne e manifestazioni. In prima e ultima istanza sono affidate all'affermazione elettorale di questa o quella formazione politica e a improbabili spazi che si possano aprire nella dimensione di governo.

Appare invece debole la consapevolezza che, per dare basi credibili ad una iniziativa che porti a scelte che contraddicano la disuguaglianza, sia oggi prioritario il prodursi di un adeguato reale contrasto sociale.

So bene che questo non si comanda dall'esterno, ma si possono promuovere, esigere e sostenere le condizioni perché venga favorita e resa possibile l'emersione di un conflitto sociale su basi di solidarietà e giustizia sociale.

Nel quadro attuale, alla luce anche di una ricostruzione critica del lungo percorso storico che abbiamo alle spalle, non è credibile che la disuguaglianza possa essere efficacemente combattuta senza che vi sia in campo a partire dalla dimensione lavoro un aspro contrasto sociale che veda protagonisti lavoratori e lavoratrici; un contrasto che contraddica la rassegnazione e riaffermi lì, in quella dimensione valori di solidarietà e giustizia sociale.

In assenza di questo il tema viene delegato ad un'idea solo strumentale della politica che attraverso eventuali successi elettorali potrebbe fare chissà quali miracoli, per scoprire poi che non riesce (non può) mantenere ciò che ha promesso.

L'uomo forte ed una rappresentanza politica autoritaria è tra l'altro uno degli sbocchi in corso oggi di questa idea della politica.

Le stesse apprezzabili denunce di stampo etico o religioso finiscono per essere ricondotte a questa delega.

Con questa nota mi preme sottolineare la necessità di prendere con-

sapevolezza e riflettere su una situazione di netta contraddizione tra una generale condivisione della denuncia della disuguaglianza e la disattenzione o generica attenzione su ciò che è stato ed è decisivo nel renderla possibile.

Sono evidenti i crescenti ostacoli che vengono frapposti per evitare che a livello sociale lavoratori e lavoratrici possano esigere una inversione di tendenza, e mi riferisco alla scarsa e imprecisa attenzione ed opposizione di cui questi ostacoli sono oggetto nel dibattito politico, sindacale e culturale in generale anche sul versante di gran parte della supposta sinistra.

Di questa affermazione possiamo trovare riscontro su quanto sta accadendo in relazione ad un terreno fondamentale affinché si possa svolgere un conflitto sociale su obiettivi la cui realizzazione sia perseguibile in un quadro democratico senza venire in toto rinviata e delegata al terreno della politica istituzionale (pur influenzandolo); un conflitto sociale che quindi abbia un suo percorso autonomo di possibile compiuto svolgimento, che non nasca e muoia nei tempi limitati di pur auspicabili rivolte. Mi riferisco in specifico ed in particolare alla contrattazione collettiva, luogo oggi debole e in difficoltà, ma spazio insostituibile da rendere praticabile, valorizzare e riconoscere nel suo ruolo politico autonomo. In assenza di ciò sarebbe sempre più impraticabile la stessa possibilità di una credibile ricostruzione di rappresen-



Sinistra italiana

puoi aderire su  
[www.sinistraitaliana.si](http://www.sinistraitaliana.si)

tanza nella politica e sul terreno politico istituzionale.

Per certi aspetti la stessa prospettiva politica democratica e di sinistra richiede una cultura che lasci al passato lo schema tradizionale dell'importanza prevalente della dimensione politica partitica rispetto a quella sindacale, in una sorta di gerarchia che oggi consente a livello politico di avere una generica o solo strumentale attenzione alle concrete dinamiche sociali e consente a livello sindacale di trincerarsi nell'alibi per cui si giustifica ciò che si fa (senza verifica democratica dei lavoratori) come il "meno peggio" che in realtà tutte le volte prepara il peggio in attesa che "arrivino i nostri" (e cioè il partito della sinistra o comunque una dimensione politica istituzionale favorevole).

Di volta in volta intanto le organizzazioni sindacali divengono sempre più compromesse in una funzione di adattamento subalterno alle scelte del quadro esistente, e di garanti che lo strumento della contrattazione collettiva, qualora fosse previsto, non possa aprire problemi di contrasto e alternativa.

In questo senso a me pare difficile capire la scarsa attenzione (in genere limitata agli specialisti manutentori) che, nel dibattito e nelle iniziative politiche e culturali, si sta avendo proprio in questo periodo su ciò che avviene sul sistema della relazioni contrattuali e sul ruolo che le parti sociali assegnano alla contrattazione collettiva (per essere ammessa e considerata); il ruolo cioè dell'unico strumento con cui i lavoratori e lavoratrici possono avere un proprio peso specifico e autonomo, che non sia la protesta e il voto elettorale.

Per stare al tema delle retribuzioni nel loro rapporto con la disuguaglianza distributiva da cui siamo partiti in questa nota (non certo l'unico dei temi a cui potremmo riferirci), il contratto nazionale di lavoro non può (strutturalmente) aumentare le retribuzioni. E' vincolato alla esclusiva funzione di mantenerne fermo il valore, sulla base dell'inflazione verificata a posteriori, e con la previsione che vengano restituite quote nel caso che l'inflazione sia inferiore rispetto a quella prevista. A questo si aggiunge la derogabilità già ampiamente presente nei contratti, per cui ciò che viene stabilito può essere modificato al ribasso a li-

vello aziendale in relazione al determinarsi di particolari condizioni ed esigenze dell'impresa.

Si esclude quindi che il ruolo del contratto nazionale di categoria possa portare sostanziali miglioramenti retributivi, che solo a quel livello interesserebbero tutti i lavoratori e le lavoratrici della categoria.

Veri miglioramenti retributivi sono eventualmente previsti a livello aziendale o con erogazioni individuali decise dall'impresa o come esito di un confronto aziendale (chiamato contrattazione) possibile solo se le quote sono vincolate al perseguimento e realizzazione di obiettivi e indici di successo dell'impresa (di fatto stabiliti dall'impresa stessa), quote variabili in su e in giù e transitorie.

In questo viene anche considerata la possibilità di risorse obbligatoriamente destinate a finanziare forme di assistenza privatistica e benefit.

Le parti sociali vengono impegnate (si impegnano) ad evitare che la contrattazione collettiva esca dal ruolo assegnato, di cui quello sulla retribuzione è solo uno degli aspetti.

Lo Stato a sua volta è intervenuto a cementificare il tutto con la già attuata eliminazione di diritti che erano stabiliti dallo Statuto dei lavoratori e con l'art.8 della legge del 2011 che consente alle imprese di non applicare sia il contratto nazionale, che anche le leggi sul lavoro.

Inoltre, se ancora non fosse sufficiente, lo Stato interviene a sostenere pesantemente la direzione verso cui andare: viene premiata con la defiscalizzazione e il risparmio fiscale la retribuzione delle ore di straordinario e le quote di salario aziendale a patto che abbiano caratteristiche di variabilità e corrispondenza ai parametri prima richiamati; il risparmio fiscale premia anche le quote destinate ai benefit e alle forme di assistenzialismo privatistico.

Viene contrastato anche a livello dello Stato tutto ciò che non è di sola derivazione del punto di vista e dell'interesse dell'impresa.

Viene così oggettivamente punito il rispetto dell'orario normale di lavoro e la parte salariale da contratto nazionale destinato a tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Occorre infine considerare che attualmente la "contrattazione" aziendale copre non oltre il 20%- 25% delle im-

prese. Manca solo la chiusura sul diritto di sciopero, ma sono più che evidenti i lavori in corso per porre presto riparo anche a questo varco.

Il quadro descritto, da chiunque verificabile, (con varianti, se è possibile, persino peggiorative) non lascia spazio a fraintendimenti sul senso dell'operazione che viene attuata: è negata alla contrattazione collettiva la possibilità di essere strumento utilizzabile dai lavoratori e dalle lavoratrici per affermare contenuti di solidarietà generale e di giustizia sociale nella società; la contrattazione collettiva è schiacciata e ammessa solo in una dimensione aziendalistica, subalterna, al massimo (ben che vada) di aziendalismo corporativo.

Tutto ciò senza neanche il vincolo di un voto libero e segreto dei lavoratori e delle lavoratrici, se non quando lo decidano le organizzazioni sindacali a loro volta coinvolte nel fare rispettare le regole della struttura delle relazioni descritte ed il ruolo assegnato a quella che viene ancora generosamente chiamata contrattazione.

Rispetto a quanto sta avvenendo non si può certo dire che le organizzazioni sindacali si siano messe di traverso ed abbiano deciso una chiara contrapposizione; paiono ricercare la sempre più impossibile strada del "meno peggio", alla ricerca di un consenso "unitario" anche con quelle parti consistenti delle organizzazioni che condividono esplicitamente il disegno di cui sopra.

Nel frattempo strutture come quella dei chimici decidono per loro conto di fare un contratto di categoria in sostanziale evidente sintonia con la struttura delineata (come documentato in questo numero di Inchiesta nella nota di Gaddi e Gramellini).

Infine nelle stesse dinamiche politiche a "sinistra" e nel dibattito culturale, il problema qui considerato non è in alcun modo collocato tra i temi di interesse centrale (per non dire il tema centrale), dirimenti per dare un senso comprensibile alle parole "sinistra" e "democrazia".

Eppure dovrebbe esserci consapevolezza che l'oggetto non è il giudizio su un brutto accordo fra le parti sociali su specifiche questioni di merito, ma una regolazione che impegna le parti sociali, gli imprenditori e il governo nel negare ai lavoratori e alle lavoratrici la possibilità di esercitare un loro



autonomo potere sull'utilizzo della contrattazione collettiva.

La posta in gioco è il presente e il futuro insieme.

Vale la pena ricordare che in una significativa precedente occasione (contratto nazionale dei meccanici del 1966) la FIOM di Trentin e le organizzazioni dei meccanici dopo 200 ore di sciopero decisero di chiudere il contratto con molto mediocri risultati piuttosto che accettare di sottoscrivere maggiori vantaggi in cambio di pesanti vincoli permanenti alla pratica della contrattazione collettiva.

Questo consentì alle organizzazioni sindacali di essere parte, e non ostacolo, delle lotte operaie che si svilupparono negli anni successivi che furono la base di una fase di straordinaria avanzata sul piano politico, sociale e dei diritti.

In condizioni oggi senza dubbio ben più difficili di quelle del passato qui richiamato, ancora oggi siamo in presenza nel nostro paese di una consapevole, lucida e ostinata volontà di opposizione seppure limitata a pur significative parti del sindacato, alla FIOM e a particolari sensibilità politiche e culturali.

E anche per questo che, ritornando al punto specifico con cui ho avviato questa nota, può avere un senso non retorico concluderla con una domanda che interroga l'insieme della cultura politica e sindacale.

Si può credibilmente combattere la disuguaglianza distributiva (e ovviamente non solo) da tutti denunciata se alla contrattazione collettiva viene negata la possibilità di tentare di essere strumento per perseguire giustizia sociale e solidarietà a partire dai luoghi di lavoro?

\*<http://www.fondazioneabattini.it/csi>  
nfo

**SEGUI IL GRUPPO  
PARLAMENTARE DI  
SINISTRA ITALIANA**

[HTTP://SINISTRAITALIANA.CAMERA/](http://SINISTRAITALIANA.CAMERA/)



## Novità Edizioni Punto Rosso

István Mészáros

### OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

Collana il presente come Storia, formato 17x24,  
1000 pagg. 40 Euro

**USCITA PREVISTA MAGGIO 2016**

**ACQUISTALO SUBITO... CI AIUTI A PUBBLICARLO ... LO AVRAI PER PRIMO A MAGGIO!!!**

La traduzione è quasi già tutta pronta (grazie al lavoro instancabile e preziosissimo di Nunzia Augeri) e manca il monumentale lavoro di correzione e revisione editoriale (che è già iniziato però). Questa pubblicazione è per noi, che collaboriamo con István da molti anni, un impegno collettivo politico-culturale di prima importanza. Per questo nonostante le nostre difficoltà economiche e il costo molto elevato della pubblicazione abbiamo deciso di procedere alacremente. Ma ci serve il vostro aiuto con una specie di vendita preventiva a copertura costi. **Vi chiediamo di acquistare una copia del libro già da ora che vi sarà spedita appena stampata (pensiamo appunto a maggio 2016). Se volete contribuire dovete versare 40 Euro (con bonifico o ccp), o più se volete ulteriormente sottoscrivere, con causale "1 copia di Oltre il capitale" e mandarci una mail a edizioni@punterosso.it specificando nell'oggetto la stessa causale del versamento e mettendo nel messaggio il vostro nome, indirizzo postale e telefono.**



"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz)

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

PER SAPERNE DI PIÙ  
[WWW.PUNTOROSSO.IT](http://WWW.PUNTOROSSO.IT) (CLICCA EDIZIONI)  
(trovi l'indice e l'introduzione)



Edizioni  
Punto Rosso

Via Belgirate 15 - 20125 Milano. Tel. e fax 02/67574334  
[edizioni@punterosso.it](mailto:edizioni@punterosso.it) - [www.punterosso.it](http://www.punterosso.it)

# RIFORMA COSTITUZIONALE

**NON RIDUCE I COSTI**  
**NON MIGLIORA LA QUALITÀ DELL'ITER LEGISLATIVO**  
**SCIPPA LA SOVRANITÀ DALLE MANI DEL POPOLO**



#

## IOVOTONO

**NON SUPERA IL BICAMERALISMO**



Lo rende più confuso e crea conflitti di competenza tra Stato e Regioni, tra Camera e Senato

**E' UNA RIFORMA CONFUSA**



E' scritta in modo da non permettere ai cittadini di scegliere liberamente perchè tocca moltissimi aspetti della Costituzione senza chiarirne le modifiche

**NON GARANTISCE L'EQUILIBRIO TRA I POTERI COSTITUZIONALI**



Mette gli organi di garanzia, ovvero Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale, in mano ad una falsa maggioranza prodotta dal premio

**NON PRODUCE SEMPLIFICAZIONE**



Moltiplica fino a 10 i procedimenti legislativi e incrementa la confusione

**E' UNA RIFORMA ILLEGITTIMA**



E' stata prodotta da un parlamento eletto con una legge elettorale (Porcellum) dichiarata incostituzionale

**ESPROPRIA LA SOVRANITA' POPOLARE**



Insieme alla legge elettorale Italicum, espropria la sovranità al popolo e la consegna nelle mani di una minoranza parlamentare che solo grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri

**NON TAGLIA I COSTI DELLA POLITICA**



Viene ridotto il numero di Senatori ma i costi della politica aumenteranno come i conflitti tra Camera e Senato

**RIDUCE LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DEL CITTADINO**



Triplica da 50.000 a 150.000 le firme necessarie per i disegni di legge di iniziativa popolare

**NON E' UNA SCELTA LIBERA DEL PARLAMENTO**



E' stata scritta sotto dettatura del Governo

**NO REFERENDUM**  
COMITATO PER IL NO

Comitato per il NO nel referendum sulle modifiche della Costituzione  
Sede Legale Studio Avv. Pietro Adami - Corso D'Italia 97 - 00198 ROMA  
E-mail : segreteria.comitatoperilno@gmail.com  
Sito web: [www.iovotono.it](http://www.iovotono.it) - [www.referendumcostituzionaleiovotono.it](http://www.referendumcostituzionaleiovotono.it)  
Per donazioni: IBAN: IT50H0101003201100000015 772 - BIC: IBSPITNA



# VITTORIO RIESER

## Intellettuale militante di classe

*A due anni dalla morte di un caro e preziosissimo compagno*

Presentazione dell'omonimo libro pubblicato nel 2014 dalle Edizioni Punto Rosso (Collana Il presente come storia, pagg. 288, 18 euro) a cura di Matteo Gaddi. Con Contributi di: Goffredo Fofi, Giovanni Mottura, Francesco Ciafaloni, Liliana Lanzardo, Bianca Beccalli, Sergio Dalmasso, Maria Grazia Meriggi, Riccardo Barbero, Diego Giachetti, Luigi Vinci, Franco Calamida, Gian Carlo Cerruti, Franco Garetti, Vanna Lorenzoni, Luigi Sartirano, Toni Ferigo, Beppe Bivanti, Piero Di Siena, Giuseppe Fiorani, Riccardo Bellofiore, Dario Fontana, Matteo Gaddi. Con due poesie di Franco Fortini In appendice scritti scelti di Vittorio Rieser



*“Credo sia giusto considerarlo uno dei più bei personaggi espressi dalla storia del movimento operaio italiano nella seconda metà del Novecento, sino a oggi”  
(Goffredo Fofi)*

**Milano**  
**venerdì 20 maggio 2016**  
**ore 18**  
**Camera del Lavoro**  
**Corso di Porta Vittoria 43**

*“Al funerale di Vittorio, una cosa molto toccante per i tanti interventi che si sono susseguiti, un gruppo di compagni decise di organizzare una iniziativa. Da qui la raccolta di contributi che compongono questo libro che ci proponiamo di presentare e discutere ovunque sia possibile farlo.*

*Il taglio non intende essere quello della commemorazione, ma piuttosto quello della discussione e dell'approfondimento su alcuni punti del pensiero e dell'esperienza politica di Vittorio.*

*Riteniamo, infatti, che la ricchezza del suo lavoro di riflessione teorica, di inchiesta, di impegno politico meriti una discussione in grado di cogliere e sviluppare alcuni “fili rossi” che hanno attraversato la sua militanza intesa come momento di ricerca finalizzata ad una immediata traduzione sul piano politico”.*

Saluti della Camera del Lavoro Milano

Presiede Vanna Lorenzoni

Introduce Matteo Gaddi

Intervengono: Riccardo Barbero, Bianca Beccalli, Riccardo Bellofiore, Franco Calamida, Toni Ferigo, Maria Grazia Meriggi, Tiziano Rinaldini, Luigi Vinci.

**L'iniziativa è dedicata a Riccardo Terzi  
con il quale avevamo iniziato ad organizzare questo incontro**

Associazione Culturale Punto Rosso  
Via Belgirate 15 – 20125 Milano  
info@puntorosso.it – www.puntorosso.it  
Tel. 02/67574334

*“Mettere la panna nella bagnacauda è una grave deviazione di destra”. (Vittorio Rieser)*